

Frammenti di storia

*Memorie di scampoli di vita cogornese*

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Eugenio Cogorno**

**FRAMMENTI DI STORIA**

*Memorie di scampoli di vita cogornese*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Eugenio Cogorno**  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione

Tante volte il flusso di ricordi mi passa per la mente riportandomi indietro fino agli anni della mia infanzia mischiato alle vicende e ai fatti che sono accaduti in questo paese dove sono nato e dove ho vissuto sempre.

Ora ho pensato di raccontare dei minuti dettagli di fatti che non sono stati mai scritti e che ormai dopo tanti anni passati siamo rimasti in pochi a ricordare.

Di vicende e fatti appresi dal racconto di mio padre e di vecchi manoscritti conservati nella casa paterna di mia moglie Angela e che ho avuto la fortuna di poterli leggere parlerò più avanti.

Stamattina quando il mio sguardo casualmente si è posato su quell'edificio vicino e ben visibile dalla casa della mia famiglia, dove aveva sede la scuola elementare che ho frequentato negli anni della mia infanzia, il pensiero è subito corso a quegli anni densi di fatti tristi vissuti al tempo della mia prima giovinezza. Li descrivo così come mi tornano alla mente cercando di collocarli in ordine di tempo, come sono accaduti, con la speranza che qualcuno li legga per non dimenticarli.



## Era il 1940

Comincio dal 1940 l'anno in cui l'Italia entrò in una guerra insensata che si trasformò nel volgere di cinque anni in un disastro di grandi proporzioni per morti e per danni.

In quel lontano 1940 nel paese di Cogorno non vi era un edificio scolastico vero e proprio. Le cinque classi della scuola elementare erano affidate a tre maestre, ogni classe contava una ventina di scolari, poiché il paese anche se piccolo era prolifico e non vi era famiglia dove non vi fossero meno di tre bambini.

Di queste cinque classi, quattro avevano sede nell'edificio, preso in affitto, dalla famiglia Chiappe, una classe era affidata a una maestra Suor Maria Corticelli Genovese madre superiora delle suore che conducevano l'asilo infantile Benedetto Chiappe di recente costruzione dove fu riservata pure un'aula per la scuola elementare. Curiosamente, se un ragazzo iniziava la scuola il primo anno presso una sede doveva frequentare i restanti anni nella stessa sede se rimaneva sempre promosso.

Le maestre della scuola di San Bartolomeo erano due, una genovese di nome Maria Luisa Bensi e una cogornese Isabella Raffo discendente da una distinta famiglia del paese.

La maestra Raffo era una brava maestra ma troppo convinta dell'idea fascista e fondatrice e dirigente della locale sezione del partito, imponeva a noi ragazzi di rispettarla e seguirne le direttive.

La scuola non aveva palestra e il sabato mattina, tempo permettendo, ci portava nella piazzetta antistante l'oratorio

di San Giovanni Battista a fare ginnastica a corpo libero e a cantare gli inni che inneggiavano Roma e il Duce.

Capitò una volta che in una bella mattinata di sole nel maggio del 1940, ci fece ripetere una ventina di volte il finale di un inno che suonava così “per Benito Mussolini: EIA EIA ALALÀ” per ascoltare soddisfatta l’eco della parola alalà che rimbalzava tre volte come un susseguirsi di fuga, dai dossi della valletta dirimpetto alla piazzetta.

Nel giugno dello stesso anno ci fece scrivere con la calce la parola “Vincere” sul muretto della fascia a monte della Piazzetta, il muretto fu rifatto in seguito per costruire la scala di accesso dell’edificio della scuola elementare costruito nel dopoguerra esattamente nel 1957.

Parlando del paese nella parte alta, esclusa la parte bassa e piana di San Salvatore sulle rive del fiume Entella, potremmo dire, prendendo in prestito le parole di Levi “Cristo si è fermato ad Eboli” che “Cristo si è fermato a Lavagna”.

Il paese era privo di ogni comodità.

La strada carrabile si fermava in territorio di Lavagna sul confine del Comune di Cogorno.

Per illuminazione pubblica vi erano quattro lampade su pali di legno sulla strada che portava alla Chiesa parrocchiale e all’allora sede comunale.

Il resto al buio, anche la maggioranza delle case era priva di illuminazione elettrica.

I cogornesi, grandi lavoratori erano orgogliosi dei loro uliveti, castagneti e delle loro cave di ardesia nonché dei sentieri che percorrono il paese in tutti i sensi anche nei piccoli tratti che conducono alle case sparse che avevano lastricato con lavoro gratuito con le lastre di ardesia fatte a misura dell’ampiezza di ogni sede stradale come pavimenti di abitazione.

L’unica cosa bella era questa!

Non vi era acquedotto ma la presenza di numerose polle sorgive disseminate nel paese, e qualcuna convogliata per



diversi chilometri da privati da depositi formatisi nelle cave di ardesia del monte sovente abbandonate proprio per l'interruzione causata dal ritrovamento di dette polle e l'impedimento a smaltire l'acqua che impediva il proseguimento del lavoro, assicurava l'acqua per l'uso familiare e l'allevamento.

Non vi era nel paese famiglia che non possedesse almeno un capo bovino, si contavano in paese (censiti) 500 capi bovini oltre alle numerose pecore che servivano per la lana che persone anziane lavoravano con rocca e fuso.

Il foraggiamento specialmente invernale ricavato dai prati che ognuno possedeva sul monte Capenardo, sia in Comune di Cogorno che in quello di Lavagna o Ne, era portato con grande fatica parte a spalla e parte colle numerose funicolari ad un filo autonome o talune appartenenti a gruppi di famiglie che le avevano finanziate e messe in opera a proprie spese.

Il latte prodotto era consegnato giornalmente di sera in inverno e di mattina in estate a dei raccoglitori che lo trasportavano a spalla in città (Lavagna e Chiavari) e lo consegnavano fresco di giornata casa per casa ai loro clienti con somma fatica.

Il Comune a quei tempi serviva solo per l'anagrafe e i registri della popolazione, ogni lavoro era a carico degli abitanti: la cosiddetta "comandata" a cui era obbligata la popolazione maschile dai diciotto ai sessanta anni per 4 giornate di lavoro ognuno all'anno, lavoro gratuito tanto che il cosiddetto stacanovismo staliniano sia stato inventato dal comune di Cogorno ma molti anni prima.

Per terminare la costruzione della strada carrabile (di cinque chilometri) che da Lavagna porta a Cogorno che ora porta il nome di strada provinciale 34 ci sono voluti sessanta anni!

Il percorso fu costruito a tappe perché una parte della popolazione voleva un percorso diverso da quello attuato.

Il Ferdinando titolare della rivendita di tabacchi del paese che era uno dei fautori e sostenitori del progetto attuato,

mi ha raccontato che un sacerdote abitante del comune di Cogorno si era vantato di aver fatto “stagnare” per 40 anni a Roma il progetto perché non passava vicino alla Chiesa nella sua frazione prediletta.

Alla fine della guerra vinse la ragionevolezza, nel 1946 la strada che era stata ferma sul confine del comune al terzo chilometro per 40 anni, per l’impegno di qualcuno nelle nuove amministrazioni comunali, ha raggiunto in numerose ramificazioni tutti i nuclei abitati dal paese e non solo ha anche collegato tratti costruiti nelle zone collinari del limitrofo comune di Lavagna.

## La guerra

Quando Mussolini decise l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nella primavera del 1940 tutta la popolazione maschile, salvo rare eccezioni, dai venti ai quaranta anni fu chiamata alle armi.

I giovani dai venti e i trent'anni erano destinati al fronte, quelli più anziani destinati al servizio territoriale.

Il paese che fino ad allora non aveva avuto nessun militante si trovò ad avere una ventina di militi carabinieri

Si può immaginare quale preparazione in merito potessero avere quei "Carabinieri" improvvisati che fino alla chiamata alle armi erano stati muratori, falegnami e contadini.

Non vi era famiglia che non avesse uno o più giovani sotto le armi. Noi ragazzini tutte le mattine ci recavamo all'ufficio postale per chiedere se c'era posta per noi dai nostri fratelli soldati, e il postino "Chelan" (Michele Chiappe) che ogni mattina ai primi chiarori del giorno si recava a Lavagna per ritirare la posta per Cogorno, affidava ad ognuno di noi, quando c'era, la posta per i nostri vicini, che lui non avrebbe potuto consegnare in giornata in un paese di case sparse come il nostro.

Nel paese le famiglie che possedevano un apparecchio radio erano cinque o sei.

Quando l'8 settembre 1943 il Re e Badoglio firmarono la resa con gli alleati americani e inglesi, Carlo detto Ciro padrone della casa antistante la piazzetta di San Bartolomeo, mise sul terrazzo prospiciente la piazzetta un altoparlante per far sentire il giornale radio e si radunò una moltitudine di ascoltatori più numerosa di quella delle feste patronali.

Io ragazzino allora sveglio e curioso, influenzato dai miei familiari che da sempre erano stati avversi al fascismo andavo ad ascoltare Radio Londra, dalla vicina casa di Pinasco (Muinae) e la mamma di "Bacin" la Rosita me la faceva ascoltare a basso volume di nascosto. Così avevo seguito giornalmente le vicende avverse della guerra sbagliata così come le avevano immaginate i miei nei loro discorsi fatti in casa.

A suffragare quanto ho scritto qui sopra cito un episodio particolare capitato a mio fratello Benedetto.

Una domenica mattina dei primi del 1941 mio fratello che poco tempo dopo sarebbe partito per le armi e ritornò reduce della deportazione in Germania il 30 settembre 1945 parlando con dei coetanei dopo la messa domenicale disse che difficilmente sarebbe finita bene per noi, ossia che sarebbe stato difficile vincere data la ricchezza e potenza degli avversari... fu chiamato dal segretario della locale sezione del Fascio, che era poi il fratello della mia insegnante elementare, il quale lo redarguì dicendogli: "Stai attento a come parli non ripeterlo che altrimenti ti faccio arrestare per disfattismo".

La maestra intimò a mia sorella Maria di iscriversi al fascio (cosa che non fece mai ) pena di cacciarmi da scuola.

Particolare curioso, quello che riportò al fascio le parole di mio fratello, finita la guerra fu uno di quelli che fingendosi accanito avversario del fascismo gioì e approfittò delle macabre vicende che colpirono e posero fine a questa famiglia di fascisti. Non sono solo i camaleonti a cambiare colore ma anche gli uomini per l'interesse contingente.

La paura dei bombardamenti nelle città fece vivere a Cogorno un boom demografico eccezionale. Dopo il bombardamento di Chiavari il 12 maggio 1944 gran parte della popolazione di Chiavari e Lavagna particolarmente quelle famiglie che avevano dimora nella zona dove erano i ponti stradali e ferroviari sull'Entella emigrò nelle colline circostanti e a Cogorno non vi era casa, fienile, casotto e baracca che non fosse abitato.